Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

DOMENICA 26 MARZO

Giornata di grande diffusione dell'Unità organizzata dalla FGCI e dall'Ass. "Amici"

CINQUEFRONDI	(Reggio C.)	diffonderà	90	copie	in più
ROSARNO	» »	»	50	»	»
ANGRI	(Salerno)	»	60	»	»
VASTO	(Chieti)	»	35	»	»
ROCCANOVA	(Potenza)	»	20	»	»

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DELL'UNITÀ

di **DOMENICA 26 MARZO**

la FGCI di BARI diffonderà 1000 copie (il Circolo di TRANI 100, quello universitario 50 copie)

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 75 ★ GIOVEDI' 16 MARZO 1961

SENZA NOVITÀ POLITICHE SOSTANZIALI

Preoccupata autodifesa nella relazione di Nenni

Giustificazione dei risultati elettorali e giudizio sulle giunte e sul governo - Il segretario del PSI copre con l'anticomunismo la carenza di una prospettiva programmatica - I primi commenti

MILANO — Nenni durante il suo rapporto (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 15 — I lavori del 34° Congresso nazionale del PSI hanno avuto inizio oggi al teatro Lirico, poco prima delle 16. Affollati i posti riservati ai delegati e agli invitati, circa duecento i rappresentanti della stampa e delle agenzie.

La delegazione del PCI, composta dei compagni Lagrao, Cossutta, Gallazzi e Tortorella, aveva preso posto in un palco. Tra le personalità politiche: Tanassi, Bucalossi e Lami Starnuti della direzione del PSDI, l'avv. Visentin del PRI, Olivetti, Scalfari e Leone Cattani per i radicali, Luigi Granelli e il prof. Corghi, della Direzione democristiana, presenti a titolo personale. Un caloroso applauso ha salutato l'arrivo di Ferruccio Parri.

La prima seduta è stata aperta dall'on. De Pascalis che ha rimesso al Congresso il mandato del Comitato centrale eletto al precedente Congresso di Napoli. Fu stata quindi eletta la presidenza concordata tra la Direzione uscente ed i rappresentanti delle correnti di «Alternativa» e di sinistra. La direzione effettiva dei lavori della prima seduta è stata assunta dall'avv. Mottola, della delegazione di Milano, che ha commemorato mentre l'assemblea si levava in piedi, i compagni Guidi, Mazzali, Dugoni, Ghinelli, Morigi, Meneghetti e Bucci, tutti recentemente scomparsi. Ha pure preso la parola Ivan Cassens, sindaco di Milano, che ha recato l'augurio dell'Amministrazione e della cittadinanza.

Verso le 17 è salito alla tribuna il compagno Pietro Nenni, che ha presentato la relazione a nome della Direzione uscente.

Il compagno Nenni ha esordito constatando che attorno alla linea politica seguita in questi ultimi anni non vi sono, oggi, nel partito «masse unanimi», ma che se la maggioranza dei delegati al XXXIV Congresso sono investiti del mandato di riconfermare e consolidare «la politica autonoma e dell'alternativa» entro più precisi limiti teorici e pratici. E, pertanto — ha proseguito Nenni — chiarire come mai il partito, avendo pressoché unanime avvertito la possibilità di correggere la propria tattica, si sia poi visto di fronte agli sviluppi della politica elaborata al Congresso di Torino del 1955 e, in parte e a tempo avanzato, quello di Venezia del 1957.

Ammettiamo pure — ha detto — che avrebbero determinato l'insufficiente sviluppo della maggioranza autonomista, prima e dopo l'ottobre ungherese, la «non-crisi» e le «corrosive» competizioni e polemiche coi comunisti che rendono «sull'intreccio delle comuni ragioni storiche, ideologiche ed umane», i rapporti non facili da ristabilire anche con le correnti più avanzate della DC. Nenni ha aggiunto il parziale successo del PSI nelle elezioni del 6 novembre e la lentezza e gli elementi contraddittori verificatisi nella soluzione delle Giunte diffe-

LIBERO PILERANTOZZI

(Continua in 10 pag. 6 col.)

Saluto del PCUS al Congresso socialista

MOSCA, 15 — Si è appreso oggi a Mosca che il Comitato Centrale del PCUS ha inviato un telegramma di saluto al Congresso del Partito socialista italiano. Nel messaggio si formulano al Congresso socialista gli auguri del PCUS per un proficuo lavoro che contribuisca al rafforzamento unitario del movimento operaio italiano.

Una dichiarazione del compagno Togliatti

Sulla relazione del segretario del PSI al congresso di Milano il compagno Togliatti ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: «Ho preso conoscenza del rapporto del compagno Pietro Nenni solo da un sommario resoconto. Attendo, per un giudizio conclusivo di poter studiare il testo completo. Per il momento non vi ho trovato molte cose nuove. Sono lieto che Nenni abbia riconosciuto la validità di due domande di fondo da me poste di recente e che riguardano tutta la prospettiva di un'azione volta a un vero rinnovamento del Paese. Quanto alle critiche che Nenni ci rivolge posso dire soltanto che esse mi sembrano tutte puramente strumentali. Servono al segretario del PSI per raggiungere certi suoi scopi, ma sono prive di qualsiasi argomentazione seria».

Debolezza di una linea

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 15. — Fino a stamane, nessuna anticipazione era stata fatta ai giornalisti o ad altri sul contenuto del rapporto di Nenni a questo 34° Congresso nazionale socialista. Da qualche parte se ne era dedotto che, forse, ci sarebbe stata qualche novità rilevante, specie in relazione ai risultati, in parte imprevisti, dei congressi provinciali. Non è stato così: pur pronunciato con tono sicuro e spesso polemico, in un clima congressuale che già si intravede vivace, il rapporto è sembrato piuttosto preoccupato e incerto nella sostanza, per il fatto evidente che la politica condotta dalla maggioranza nei due anni trascorsi non ha dato i frutti sperati né all'esterno né all'interno del partito, e semmai ha dato frutti opposti.

Nenni è stato abbastanza esplicito nel rilevare il non felice esito elettorale di novembre rispetto alle attese, i limiti ristretti delle operazioni verso la DC, sia per quanto riguarda le Giunte, sia per quanto riguarda la degenerazione del governo di «tregua», lo spostamento che si è verificato nell'equilibrio interno del partito, ed altri aspetti. E ne ha tratto anche qualche conseguenza, sia accennando alla linea di opposizione che il PSI ha di fatto riassunto nei confronti del governo Fanfani (che pure Nenni non ha quasi per nulla attaccato) riconoscendo che solo un «centro-sinistra» ben diverso da quello che è in realtà potrebbe essere compatibile con una partecipazione socialista, sia cercando di configurare il «binomio autonomia - alternativa» in termini programmatici e politici che escludano una capitolazione socialista.

Ma, pur evitando di valorizzare risultati che non ci sono, Nenni non ha proceduto ad un riesame approfondito delle analisi e delle posizioni che la maggioranza ha adottato in questi due anni. Anzi, le ha tutte riconfermate, cercando spiegazioni e giustificazioni marginali per le difficoltà, gli insuccessi, le attuali incertezze. Così, per esempio, ha spiegato il risultato elettorale soprattutto con una insufficiente «caratterizzazione» anche anticomunista del partito, ha attribuito a eredità massimaliste e a «rancori» antidemocristiani delle masse la incomprensione della politica socialista, ha giustificato anche il mutato equilibrio interno del partito con l'argomento curioso che essere maggioranza è più difficile che essere opposizione; analogamente, ha difeso in pieno «l'operazione tregua» di luglio e ha continuato a considerare le Giunte con partecipazione socialista come «brecce» nello schieramento conservatore, senza porsi il problema se non siano piuttosto stampelle, dal momento che si combinano con la politica delle «convergenze», da Nenni stesso attaccata.

Più in generale, Nenni ha mantenuto la sua analisi economico-sociale e politica della situazione in termini anche più arretrati della piattaforma congressuale degli stessi autonomisti, ciò che non si spiega se non col proposito di evitare alcuni nodi e alcune scelte su cui la sua politica si è andata scontrando e si scontra. Il suo attacco è stato infatti rivolto alle forze arretrate del capitalismo più che alle forze motrici del processo di espansione monopolistica, e i pericoli estremi del clerico-fascismo sono stati considerati a se, anziché nel più vasto quadro del blocco DC-monopoli. Il riferimento agli strumenti di un'alternativa comunque concepita, cioè all'azione delle masse e al conseguente schieramento di forze politiche da organizzare, è quasi completamente mancato.

Di conseguenza, alla preoccupazione di giustificare una linea politica priva dei risultati sperati si è accompagnata, nella relazione, una carenza di indicazioni e di prospettive che salta agli occhi. Anche sul piano più generale, quello della elaborazione teorica di ciò che debba essere la via democratica al socialismo, non si è andati oltre alla ripetizione di ormai vecchissime formule, senza un contributo nuovo. E nelle stesse vecchie formule è stata ribadita la polemica anticomunista, senza più alcun rapporto con la realtà del nostro partito, della sua politica, delle sue elaborazioni e dei suoi problemi; una polemica che è ormai una meccanica copertura delle carenze e contraddizioni nenniane. Salvo che in un punto, laddove Nenni ha addirittura affermato che la grande forza comunista allontana per i lavoratori la prospettiva del potere; sicchè noi dovremmo farci pezza coll per favorire la rivoluzione.

In definitiva, si direbbe che Nenni non si proponga di ottenere di questo congresso altro che uno *statu quo*, una conferma delle cose come stanno, col proposito di tenere nolle porte aperte per continuare nella sua «politica manovrata». Ciò nella approssimativa fiducia che la linea possibilista e disponibile del PSI, insieme con la fine delle «preclusioni» della DC verso il PSI, sia di per sé un elemento capace di cambiare comunque le cose. Anche i riferimenti che Nenni ha fatto ai problemi dell'unità interna del partito e all'eventualità di una direzione unitaria — che pure è uno dei nodi di questo Congresso — sono apparsi d'obbligo, piuttosto che rivolti a ricercare una soluzione positiva, politicamente equilibrata e feconda.

LUIGI PINTOR

Vergognosa seconda puntata messa in onda ieri sera

Per ordine di Fanfani «Tempo di musica» fascista

Sono rimaste soltanto le canzonette e le battute contro gli antifascisti - La Liberazione ridotta al boogie-woogie di una «segnorina» - Bernabei impone la trasmissione ad ogni costo invocando «ordini dall'alto» - Il regista D'Anza ritira la firma

Le «nuove» svastiche e manifestini inneggianti al fascismo sono stati diffusi ieri sera davanti alla sede della RAI in via del Babuino da gruppi di teppisti armati di manganelli

La televisione italiana ha toccato ieri sera, grazie a l'Unione, il punto più basso dei suoi sette anni di vita. Mai tra missione è risultata più falsa, più equivoca, più brutta di quella di ieri sera. La guerra fascista esaltata, la Resistenza avvilita, la Liberazione ridotta a un boogie-woogie tra una segnorina e un soldato americano, e tutto condito di canzonette, che non c'entravano niente di scene senza capo né coda, tagliate, mutilate, pasticciate dal principio alla fine. Per la prima volta dall'inizio delle trasmissioni televisive, inoltre, lo spettacolo è andato in onda senza indicare il nome del regista e quelli degli autori, rifiutatisi tutti, con uno scatto d'orgoglio purtroppo tardivo, di mascherare il loro nome al brutto pasticcio che la TV ha voluto, ad ogni costo, proporre ai telespettatori.

La causa dei fascisti, l'appoggio insperato fornito loro da Fanfani e da Bernabei hanno dunque sortito i giorni di prove condotte a ritmo infernale, e praticamente dirette, in cabina di regia, dal repubblicano Fulvio Palmieri, al quale Bernabei aveva affidato il compito di «controllare» il regista e gli autori per tema di qualche improvvisa ribellione [illegible] *Tempo di musica è stata mandata allo sbaraglio, con perfetta incoscienza priva di un testo purchessia, con uno spettacolo informe e brutto, monco, soppiantato da tutte le parti. Fanfani aveva imposto che la tra missione, anche contro il volere del regista, dell'autore, dell'attore e del tecnico, andasse in onda, a ogni costo.*

C'è qualcosa di grosso stesse decidendo su Viale Mazzini e telespettatori lo hanno appreso alle 21.15 quando, Nicoletta Orsomando è apparsa sul video, armata del suo sorriso, per annunciare le trasmissioni in programma per la serata.

Tempo di nascondersi, dunque, andare in onda alle 21.15. La Orsomando ha annunciato che era stata spostata a dopo il dibattito sulle Università rete che ha avuto così il privilegio di un pubblico inesistente, e cioè alle 22.15. Ma quel che i telespettatori possono avere immaginato non rende il malessere vivido di chiara coscienza di ciò che accadeva nelle «stanze» di via Teulada.

Le prove erano cominciate martedì 10, e sono durate praticamente senza alcuna sospensione per tutta la giornata. Attori e tecnici sono stati costretti a provare in un assurdo clima di sospetto, di sfiducia, e sotto loro diretto di uscire dagli studios, di tirare i ricevere telefonate. Il repubblicano Palmieri tornato finalmente a suo agio, dalla cabina di regia controllava ogni mossa, intervenendo ogni volta che, per la stanchezza o la rabbia di dover mandare in onda un testo diametralmente opposto a quello originario, si verificava il pericolo di una interruzione delle prove.

Alle 20.30, tuttavia, Daniele D'Anza e i tecnici presenti in cabina di regia di-

Il problema algerino ad una svolta

Il governo francese accetta colloqui ufficiali con il GPRA

Per la prima volta si ammette la necessità di negoziati sulle condizioni dell'autodeterminazione e sui problemi connessi — Voci sul trasferimento di Ben Bella a Compiègne

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 15 — Il elemento che forse a Tunisi era incontra atteso dai dirigenti algerini, come quello determinante per decidere ora a la ripresa delle trattative con la Francia, dovrebbe essere contenuto nel comunicato diramato stasera a Parigi dopo il Consiglio dei ministri, in questo comunicato è contenuta una frase che [illegible] non era mai stata detta dai governanti francesi: «Il Consiglio dei ministri — questa è la frase — ha confermato il suo desiderio di iniziare, tramite una delegazione ufficiale, trattative con i rappresentanti dell'autodeterminazione del popolo algerino, come pure i problemi ad essa connessi».

Ma prima di stasera, un documento ufficiale francese sulla possibilità di negoziati aveva messo in cima agli scopi delle trattative la discussione sulle condizioni dell'autodeterminazione. Stasera, da parte francese, si era rimessi all'ordine, e lo scopo annunciato [illegible] corso da De Gaulle, secondo cui la trattativa avrebbe dovuto concernere prima di tutto le modalità di una cessazione del fuoco e le sue immediate conseguenze.

Il comunicato di stasera aveva invece intendere due cose essenziali: la prima, che deve considerarsi esaurito il compito dei contatti segreti e degli incontri attraverso intermediari più o meno accreditati; la seconda, e più importante, e che un incontro preventivo deve essere scrupolosamente interpretato per indurre i francesi ad accettare, pubblicamente oggi, ciò che deve essere come condizione all'apertura delle trattative.

Attorno a questo Consiglio dei ministri si sono subito fatte congetture [illegible] che si ha uno di ministri che [illegible] a fianco di De Gaulle, oggi, [illegible] e [illegible] più propensi a concludere, che a questo comunicato francese domani o al più tardi dovrebbe seguire il GPRA dovrà rispondere con l'annuncio che la sua delegazione

SAVERIO TUTINO

(Continua in 9 pag. 8 col.)

Il ministro degli Esteri del GPRA Krim Belkacem dirigerà forse la delegazione algerina nelle conversazioni coi francesi

Commento del FLN: «un elemento nuovo»

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 15 — In risposta alle domande rivoltegli per telefoto da numerosi corrispondenti della stampa estera e tunisina un portavoce del GPRA ha commentato stasera il comunicato emesso poche ore prima del Consiglio dei ministri francese con una breve dichiarazione che ne rileva con cautela gli aspetti positivi.

«Il passaggio del comunicato riguardante l'Algeria — egli ha detto — porta un elemento nuovo del quale il GPRA terrà certamente conto nel suo esame della situazione politica. Ricordiamo d'altra parte che il GPRA si è sempre pronunciato per un negoziato ufficiale sulle condizioni di applicazione della autodeterminazione del popolo algerino».

Il portavoce non è stato nei particolari, ma è facile desumere che l'elemento «interessante» riscontrato dagli algerini nel documento del consiglio dei ministri francese consiste nella formulazione generale adottata per quanto riguarda l'oggetto di eventuali trattative sull'autodeterminazione. Nel comunicato gollista non figura infatti l'accenno alla necessità della cessazione del fuoco come condizione preliminare, accenno contenuto nella nota «autorizzata» dell'AFP del 2 marzo.

Il GPRA in altri termini rimane fedele a quella che è sempre stata la sua posizione: negoziati ufficiali senza preliminari e senza condizioni. In questo senso il comunicato francese è stato interpretato come un ulteriore importante successo del GPRA che rafforza le speranze di pace.

Il GPRA è riunito ora al completo poiché anche il ministro degli Interni, l'ex-dr. Ben Tobbal — al quale contrariamente a quanto riferito era ancora assente l'altro ieri — è giunto nella capitale tunisina.

Una nuova presa di posizione di maggiore rilievo non sembra tuttavia probabile fino a cadato.

Stamane lo stesso portavoce aveva annunciato che nella nell'AFN hanno sferrato nella notte fra ieri l'altro e ieri un vittorioso attacco nella regione di Sakiet oltre la frontiera e hanno bombardato una serie di posti fortificati francesi. Lerardo dei compatriotti coloniali, un migliaio di civili — nomadi — hanno lamiera — che sono ora al sicuro in Tunisia e che le notizie affluite da Algeri secondo le quali le forze dell'Algeria libera avrebbero compiuto in questa zona spedizioni punitive, le pressioni, eccidi contro le popolazioni sono pura invenzione.

Il funzionario aveva infine smentito la notizia arche essa di fonte francese secondo la quale vi sarebbero stati o sarebbero in corso a Roma contatti segreti fra rappresentanti francesi e il delegato del GPRA Bularuf.

Afrique Action ha dedi-

ENNIO POLITO

(Continua in 5. pag. 8. col.)

Nel corso dello sciopero generale

Selvagge cariche di poliziotti contro i lavoratori di Marsala

Cinque feriti gravi, 60 contusi, una decina di fermi - Un dirigente della CISL ricoverato in ospedale colpito con il calcio di un moschetto - Ingenti forze di polizia e una Brigata mobile dei C.C. presidiano la cittadina - La lotta originata dal mancato rispetto di un accordo

(Dal nostro inviato speciale)

MARSALA, 15 — Cinque feriti gravi — tra i quali un dirigente della CISL di Trapani, — 70 contusi e una decina di fermi sono il grave bilancio delle nuove violentissime cariche sferrate questa mattina dalla polizia contro i lavoratori di Marsala, scesi in sciopero generale di solidarietà con i mille operai vinicoli della città, in lotta da 11 giorni. I lavoratori già ieri mattina erano stati selvaggiamente aggrediti da poliziotti e carabinieri fatti affluire in forza da Trapani e da Palermo. Oggi, si sono ripetute le stesse scene con rinnovata e moltiplicata violenza.

Oggi gli scontri più gravi sono durati oltre mezz'ora, nel pieno centro della città, gettando nel panico l'intera popolazione. La repressione è stata messa in atto senza alcun motivo, con il deliberato proposito di colpire i lavoratori e di piegare la coraggiosa resistenza.

Sin dalle prime ore di stamane dai cantieri, dagli uffici, dal porto, dai scali ferroviari, dalle campagne sono affluiti al centro della città i lavoratori marsalesi che avevano risposto con una mobilitazione totale all'appello lanciato ieri sera dalle organizzazioni della CGIL, della CISL e della UIL di attuare nella giornata di oggi uno sciopero generale di solidarietà con i vinicoli in lotta per reclamare l'applicazione di un accordo stipulato nello scorso ottobre con gli industriali del settore e contro i quali la reazione poliziesca si era accanita ieri mattina causando una ventina di contusi tra gli operai.

Tutta la città ha preso parte allo sciopero [illegible] anche i servizi pubblici sono rimasti paralizzati [illegible] i negozi e gli uffici sono rimasti chiusi. I lavoratori, tallonati da ingenti forze di polizia si sono riuniti dapprima in piazza della Vittoria, e poi nella centralissima piazza della Repubblica dove in poco tempo sono affluiti, circa quattromila cittadini. Lo schieramento di forze di polizia e dei carabinieri era imponente: oltre alla Celere di Trapani era stata fatta affluire la 12. Brigata mobile dei CC.

Erano le 11,15 quando, improvvisamente, mentre i lavoratori stavano formando un corteo per dirigersi al porto e manifestare la loro solidarietà con gli operai delle aziende vinicole che ininterrottamente paralizzano da 11 giorni tutti gli scali, il commissario Cammarata [illegible] la provocazione.

Scattati i tre squilli di

G. FRASCA POLARA

(Continua in 5 pag. 9 col.)

Martedì 21 marzo alle ore 9,30 è convocata la Direzione della FGCI.

Minacce mafiose contro la C.I. di una zolfara

CALTANISSETTA, 15 — Da stamattina è in corso il nuovo sciopero di 48 ore dei minatori della provincia di Caltanissetta proclamato da tutti i sindacati per reclamare aumenti salariali e la stipula di un contratto integrativo provinciale.

Lo sciopero, che si conclude domani a mezzanotte, ha visto la partecipazione totale dei lavoratori.

Un'altra protesta di 48 ore si era svolta la settimana scorsa. Alla miniera Gessolungo una intimidazione di tipo mafioso è stata operata da dirigenti nei riguardi dei componenti la CI che si erano recati all'interno della zolfara per esperire alle mancanze gli sviluppi della situazione.

I membri della Commissione interna sono stati diffidati a non mettere piede in miniera durante lo sciopero «pena il licenziamento, la denuncia all'autorità giudiziaria e, possibilmente, qualche bastonatura».

La CdL ha lanciato un volantino nel quale si denuncia la intimidazione e si invoca la solidarietà di tutte le altre categorie e della popolazione attorno ai lavoratori della miniera.

Per la condanna dei paesi afro-asiatici alla politica di segregazione

Il Sud-Africa razzista espulso dal Commonwealth

Il governo di Pretoria ha « ritirato » la sua richiesta di riammissione al Commonwealth come Repubblica — Un duro colpo alla politica neocolonialista della Gran Bretagna

LONDRA, 15. — Il governo razzista dell'Unione Sud-africana ha ritirato la domanda di riammissione al Commonwealth, presentata in vista della proclamazione della Repubblica sud-africana che avverrà il 31 maggio. La rinuncia a rimanere nel Commonwealth decisa dal governo di Pretoria — è resa nota da un comunicato ufficiale dei primi ministri della comunità — è in realtà il tentativo di rovesciare i termini reali del dibattito che, durante tutta la passata settimana e in questi tre ultimi giorni, si è sviluppato seno alla riunione dei primi ministri del Commonwealth. In effetti il Sud Africa è stato espulso per volontà dei paesi afro-asiatici aderenti all'associazione. Ciò è avvenuto a dispetto dei disperati tentativi fatti dal primo ministro inglese Macmillan per salvare capra e cavoli: cioè per mantenere « la unità del Commonwealth » strappando al primo ministro razzista del Sud Africa una adesione ad un odg di condanna contro la politica razzista dell'*apartheid* e nello stesso tempo smorzando la ferma ostilità degli afro-asiatici alla permanenza del governo di Pretoria nel Commonwealth.

Questo tentativo è fallito. A parte la vittoria che è stata ottenuta da Stati come il Ghana, la Nigeria, l'India, la Malesia nella loro lotta contro uno Stato che pratica una politica razzista e nazista, rinchiudendo le popolazioni negre e di colore in baraccamenti riservati e inibendo ai non appartenenti alla « razza degli eletti bianchi » ogni progresso nel campo sociale e civile, va considerato il grave colpo che ne riceve la Gran Bretagna.

Per la prima volta, nella storia del Commonwealth, si è verificata una crisi tale dell'organizzazione che mette in serio pericolo non solo le posizioni di prestigio politico, ma anche i legami finanziari e commerciali che la Gran Bretagna mantiene ancora nei paesi che le furono un tempo sottoposti.

Fin dall'inizio dei lavori della conferenza dei paesi del Commonwealth era apparso chiaro che la questione della presenza dell'Unione Sud-africana nell'associazione era la questione fondamentale all'ordine del giorno. Delegazioni come quelle del Ghana, della Nigeria, della Malesia e dell'India avevano chiaramente fatto intendere la loro posizione: se il governo razzista di Pretoria non intende sottoscrivere un documento contro la discriminazione razziale e di conseguenza prendere misure per l'abolizione dell'*apartheid*, poniamo seccamente questa alternativa: o fuori il Sud Africa o fuori noi.

Stamane il primo ministro Macmillan aveva avuto un ennesimo colloquio a quattr'occhi con il primo ministro sud-africano, nel tentativo di « consigliarlo » ad accettare un documento che condannasse la politica di segregazione razziale e chiedesse all'Unione Sud-africana di adeguare a questo documento la sua politica, abolendo l'*apartheid*. Da fonte canadese si era però appreso subito dopo che la maggioranza degli Stati rappresentati alla conferenza londinese avevano fatto presente al primo ministro sud-africano che essi non si sarebbero accontentati di una adesione formale del Sud Africa ai principi della « Carta dei diritti dell'uomo » e che una tale adesione avrebbe dovuto implicare da parte sua l'impegno a rivedere la politica di segregazione razziale. Un rifiuto del Sud Africa non avrebbe implicato automaticamente il rigetto della sua richiesta di riammissione al Commonwealth, tuttavia si affermava da fonte canadese che in caso di risposta negativa la richiesta di riammissione del Sud Africa sarebbe stata respinta dalla maggioranza dei membri del Commonwealth e in particolare dagli afro-asiatici. L'Africa del Sud avrebbe cessato in caso di rigetto della sua richiesta di riammissione, di far parte del Commonwealth il 31 maggio prossimo, data in cui diverrà una repubblica. Di fronte a questa prospettiva il Sud Africa ha preferito « ritirare la richiesta di ammissione come repubblica ».

Subito dopo la seduta Verwoerd ha fatto una minacciosa dichiarazione preconizzando addirittura la « definitiva disintegrazione del Commonwealth ». Un attestato di solidarietà è stato tributato a Verwoerd dal primo ministro australiano Menzies che ha dichiarato: « Questo è un giorno infausto per coloro che considerano il Commonwealth un'associazione di nazioni indipendenti ».

Le reazioni nel Sud-Africa sono state molto vivaci e i dirigenti africani non nascondono la loro soddisfazione per il colpo inferto alla politica di *apartheid* anche se questo non significa che la lotta sia finita.

A Londra, mentre i liberali e laburisti si sono dichiarati soddisfatti, i conservatori non nascondono le loro preoccupazioni.

Il « Movimento britannico per l'indipendenza dei popoli coloniali » in una dichiarazione emessa alla stampa si è detto convinto che la decisione di questa sera aiuterà il popolo del Sud-Africa

Accordo per l'ingresso della Finlandia nell'Efta

GINEVRA, 15. — Un accordo sul testo di un trattato di associazione tra i sette Stati membri dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA) da una parte e la Finlandia dall'altra è stato messo a punto oggi presso la segreteria dell'EFTA a Ginevra.

LONDRA — Il premier razzista del Sud Africa Verwoerd (a sinistra con la borsa), il ministro degli Esteri inglese Lord Home e, all'estrema destra, il premier canadese Diefenbaker, insieme con altri delegati lasciano la Lancaster House dopo la riunione di ieri (Telefoto)

Dopo che l'URSS aveva respinto il rinvio all'11 settembre

Kennedy propone per agosto le trattative sul disarmo

I negoziati dovrebbero svolgersi nel comitato dei Dieci « o con altre procedure »
Il presidente americano contrario alla riduzione della settimana lavorativa

WASHINGTON, 15. — Il presidente Kennedy ha rivelato oggi nel corso della sua conferenza stampa, che il governo americano ha proposto all'URSS il rinvio dei negoziati sul disarmo al mese d'agosto. Kennedy ha anche precisato che gli Stati Uniti avevano prima proposto l'11 settembre come data d'inizio per la ripresa dei colloqui, ma essi hanno poi anticipato ad agosto, dopo aver fatto uno studio della situazione degli Stati Uniti. Il presidente ha quindi aggiunto che tale ripresa dei negoziati dovrebbe avvenire o in seno al Comitato dei « Dieci » o mediante altre procedure.

L'affermazione del presidente conferma così le voci che circolavano nei giorni scorsi e spiega altresì il tentativo di Stevenson di rinviare l'esame del dibattito sul disarmo all'ONU, togliendolo dall'ordine del giorno dell'Assemblea generale. La giustificazione ufficiale che viene fornita si riferisce alla necessità in cui si troverebbe il nuovo governo americano di studiare più profondamente il problema. Kennedy infatti ha affermato che Stevenson starebbe studiando con i funzionari del dipartimento di Stato la politica americana sul disarmo e che il governo di Washington, con l'aiuto di John McLoy, consigliere capo del presidente per il disarmo, starebbe incessantemente lavorando per mettere a punto la posizione degli Stati Uniti.

Non si hanno ancora reazioni ufficiali da parte sovietica. L'ultimo commento è quello apparso sulla *Pravda* di ieri nel quale veniva sollecitata una ripresa dei negoziati. Secondo il *New York Times* — che stamane aveva anticipato l'annuncio fatto da Kennedy nel corso della conferenza stampa — la proposta all'URSS di rinvio a settembre sarebbe stata fatta da Thompson nel corso del suo colloquio con Krusciov. Questi — scrive il giornale — avrebbe replicato « con una certa vivacità rilevando che un ulteriore rinvio di sei mesi sarebbe irragionevole ». Sempre secondo lo stesso giornale, sarebbe stato a seguito di questa reazione di Krusciov che Kennedy avrebbe deciso di modificare la proposta anticipando da settembre a agosto. Va inoltre rilevato che la proposta di riprendere i negoziati in seno al Comitato dei « Dieci » che ha dimostrato di non sapere approdare a nulla di concreto appare difficilmente accettabile.

Gli altri temi trattati da Kennedy sono stati:

Tregua nucleare: Kennedy si è rifiutato di dire se gli Stati Uniti vogliono o meno abbassare il numero delle ispezioni settimanali nelle zone di prova.

ONU: Kennedy non si presenterà all'attuale sessione.

URSS e Krusciov: Kennedy non ha voluto dire nulla sul colloquio fra Thompson e Krusciov, come pure ha lasciato senza risposta una domanda relativa ad un eventuale incontro con Krusciov.

Laos: Gli USA continueranno ad appoggiare il governo fantoccio di Bun Um ma chiedono un Laos neutrale.

Circa i problemi interni, Kennedy si è detto contrario alla riduzione della settimana lavorativa proposta dai sindacati per alleviare la disoccupazione.

Il delegato americano presso l'ONU Adlai Stevenson si è incontrato privatamente, oggi, col ministro degli esteri sovietico Andrey Gromyko, col quale ha discusso questioni concernenti i negoziati tra est ed ovest in materia di disarmo.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU non è riuscito ad approvare la risoluzione afro-asiatica che raccomanda la nomina di una commissione di inchiesta sulle atrocità compiute nell'Angola da parte delle autorità portoghesi. La votazione ha dato il seguente risultato: 5 voti a favore della risoluzione, nessuno contro e sei astensioni

A favore hanno votato oltre ai tre paesi proponenti la risoluzione (Ceylon, Liberia e RAU), gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Si sono astenuti bloccando l'approvazione per difetto della maggioranza necessaria: Francia, Gran Bretagna, Turchia, Cile, Cina nazionalista ed Ecuador.

Deciso ufficialmente dall'ente internazionale

L'Esposizione universale si terrà a Mosca nel '67

L'area a disposizione sarà doppia di quella di Bruxelles - Prevista una rassegna dei successi di 50 anni di potere sovietico

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 15. — *L'Ente Internazionale delle Esposizioni, con sede a Parigi, ha accettato la proposta del governo sovietico di organizzare a Mosca, nel 1967, una Esposizione Universale aperta a tutti i Paesi del mondo. Tra qualche settimana, ad avvenuta ratifica degli accordi generali, il Comitato statale sovietico incaricato dell'organizzazione della Esposizione Universale e presieduto dal primo vice Presidente del Consiglio Kossyghin provvederà a diramare gli inviti ai governi e alle organizzazioni internazionali, indipendentemente dal loro regime e sistema sociale.*

Nel darne notizia alla stampa estera e sovietica, il commissario governativo dell'Esposizione, Dudorov, ne ha illustrato questo pomeriggio la dislocazione, i principii organizzativi e le finalità pacifiche sintetizzate nel motto « Pace e progresso » scelto dal governo sovietico come motivo centrale della Esposizione Universale del 1967.

« In questi anni — ha detto il commissario Dudorov — la scienza umana ha ottenuto grandi conquiste in ogni campo del sapere. Ma queste conquiste possono essere utilizzate per il bene o per il male dell'umanità. Noi vogliamo che l'Esposizione Universale del 1967 sia la esaltazione del progresso scientifico a beneficio della pace e ci auguriamo che di qui a quell'epoca si siano compiuti serii passi in questa direzione. Ci auguriamo anche che molti Paesi già oppressi dal colonialismo possano essere presenti col bilancio dei loro successi di giovani Stati indipendenti. Dal canto nostro, offriremo ai visitatori di tutto il mondo il bilancio di cinquanta anni di socialismo perchè la Mostra coinciderà col 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre ».

L'Esposizione si aprirà nella zona sud-occidentale di Mosca, a sei chilometri e mezzo dalla nuova Università, ai limiti della grande autostrada circolare di cui si sta ultimando in questi mesi l'ultimo tronco di 50 chilometri. Qui sorge uno dei nuovi quartieri residenziali che, nel 1967, conterà un milione e 700 mila abitanti.

Il territorio vero e proprio dell'Esposizione è un grande trapezio di 520 ettari di superficie, ricco di colline, boschi e corsi d'acqua. I parchi boscosi per il riposo dei visitatori e i laghi artificiali occuperanno 220 ettari: la restante superficie sarà dedicata ai padiglioni e alle vie di comunicazione, molte delle quali però saranno sopraelevate per decongestionare il traffico.

Tutti i Paesi partecipanti otterranno gratuitamente e senza limitazioni la superficie desiderata per innalzarvi i propri padiglioni. E' infatti previsto un allargamento del territorio fieristico qualora le richieste superassero le attuali previsioni. E' tuttavia difficile che si debba ricorrere a questa misura se si tiene conto che la « Expo-58 » di Bruxelles, pure estremamente estesa, occupava soltanto 200 ettari contro i 520 già stabiliti per l'Universale del 1967.

Per quanto riguarda la Unione Sovietica, il commissario Dudorov ha aggiunto: « Sulle colline dette di Teply Stan, riservate all'Esposizione Universale, l'Unione Sovietica ospiterà per la prima volta una manifestazione di questo tipo. Ciò consentirà al nostro Paese di celebrare, anche in questa nuova forma, i successi di cinquanta anni di edificazione socialista. Milioni di visitatori stranieri vedranno cosa hanno saputo fare i lavoratori dell'URSS e come l'Unione Sovietica, da paese arretrato, sia diventata una grande potenza socialista, con una sua industria altamente sviluppata, una scienza e una cultura d'avanguardia. Tutte le nostre Repubbliche avranno padiglioni speciali ma una particolare attenzione sarà dedicata alle Repubbliche dell'Asia Centrale e all'impetuoso sviluppo della loro economia.

AUGUSTO PANCALDI

Il racconto del fidanzato dell'attrice

Gualtiero Jacopetti cercò di trattenere Belinda Lee

La salma della vittima sarà cremata a Los Angeles

SAN BERNARDINO (California), 15. — La salma di Belinda Lee, che ha perso la vita in un incidente stradale avvenuto ieri a 150 chilometri a nord di Hollywood, sarà cremata a Los Angeles in una data prossima ancora da destinarsi.

L'annuncio è stato dato dal vice console inglese a Los Angeles.

Intanto all'ospedale di Barstow, dove è stato ricoverato dopo l'incidente, il giornalista Gualtiero Jacopetti si è in parte ripreso dal tremendo choc di cui è stato preda in seguito all'incidente, nel quale si è prodotto anche varie ferite e la frattura di una gamba. Il fidanzato dell'attrice — che appare letteralmente sconvolto — ha concesso un'intervista nella quale narra i particolari del tragico incidente.

« Nei pochi attimi in cui tutto si è svolto — ha detto Jacopetti — ho tentato disperatamente, con tutte le mie forze, di trattenere Belinda. Quando il pneumatico è esploso, dal sedile posteriore, sul quale mi trovavo, ho cercato di tenerla inchiodata al suo posto. Poi, di colpo, l'auto si è messa a girare e lei è volata fuori dall'automobile. Dopo il terribile attimo sono corso da Belinda per tentare di soccorrerla, ma tutto era ormai inutile ».

Jacopetti, che stamane alle quattro del mattino è stato sottoposto ad un intervento chirurgico, è stato dichiarato già del tutto fuori pericolo dai sanitari dell'ospedale di Barstow. Migliorate sono anche le condizioni del guidatore dell'automobile, Nino Falenga, che ha riportato una lesione scapolare.

Le indagini condotte dalla polizia hanno confermato che la velocità tenuta dalla macchina era di circa 160 chilometri orari.

Il Congresso socialista a Milano

(Continuazione dalla 1. pagina)

ficili anche se, nel complesso, essa, a giudizio di Nenni, risulta positiva.

Un definitivo chiarimento sui concetti di autonomia e di alternativa appare quindi urgente, anche in rapporto alle future elezioni generali politiche, sia che debbano tenersi alla loro normale scadenza, tra due anni, sia che sorga « la necessità di anticiparle per uscire dal guazzabuglio delle situazioni parlamentari e ministeriali, dette di convergenza democratica, che del centrismo rifiutano il nome e ribadiscono la sostanza ».

Il compagno Nenni è passato quindi ad analizzare i termini nei quali si presenta attualmente la situazione internazionale che dodici anni di gara « tra i blocchi militari » — come al solito, qui Nenni pone sullo stesso piano il mondo socialista e il blocco imperialista — hanno portato ad una specie di « equilibrio del terrore », e i popoli al convincimento che la guerra sarebbe un suicidio universale, per cui il maggiore problema da risolvere nella nostra epoca rimane quello del disarmo nucleare, totale e controllato.

L'apparizione sulla scena del cosiddetto « terzo mondo » dei paesi neutrali e non impegnati, il loro aumentato peso, l'esplosione della libertà in Africa, in Asia, nella stessa America Latina, la liquidazione del colonialismo, rappresentano elementi determinanti di una fase della crisi nell'imperialismo, anche se — a parere di Nenni — il capitalismo ha trovato nei nuovi sistemi e mezzi di produzione ad un tempo il modo di sopportare una politica sociale meno gretta e quello di superare la fase della decolonizzazione. « Con ciò — ha proseguito l'oratore — la lotta di classe non si è assopita né spenta; essa si svolge ad un livello più alto involgendo problemi non soltanto di reddito o di accesso al reddito ma di potere, potere del lavoratore nell'azienda, nella società, nello Stato. In tali condizioni la ripresa del dialogo tra i due "K", il "K" americano e quello sovietico, e tra i due blocchi, appare come un portato stesso delle cose ».

Nenni ha proseguito osservando che la grande assente dal dialogo tra Washington e Mosca rimane l'Europa e che l'europeismo, nella sua sostanza politica, è oggi al punto zero: nonostante ciò, ha riconfermato la presenza dei socialisti negli organismi « europeisti ».

L'internazionale socialista

Critico è stato invece il giudizio sull'Internazionale socialista che — a parere di Nenni — rimane integrata nel blocco atlantico, anche se è andata correggendo alcune delle sue posizioni oltranziste, e dimostra per burocratica pigrizia di ignorare ancora quelle forze nuove di ispirazione socialista apparse un po' dappertutto.

Immediatamente dopo, con l'evidente intento di ribadire una sua nota posizione, Nenni ha polemizzato con la presa di posizione degli 81 Partiti comunisti ed operai partecipanti alla conferenza di Mosca, affermando che si tratterebbe del « documento meno accessibile ai socialisti che sia stato pubblicato dalla svolta comunista del 1935 con la risoluzione sul Fronte popolare di cui fu relatore Dimitrov e quella sulla lotta contro la guerra di cui fu relatore Ercoli (Togliatti) ». Tutto il documento — secondo Nenni — si ridurrebbe, in sostanza, alla tesi sottintesa della identificazione della lotta di classe con la vittoria dell'URSS, un concetto attorno al quale comunisti e socialisti si sarebbero scontrati un dal lontano anno del 1920-21, e che lascerebbe il movimento operaio senza prospettive in Occidente.

Valutando successivamente, la situazione interna del nostro Paese, Nenni ha affermato che in essa si ritrovano, ad un livello diverso, le medesime contraddizioni che si manifestano in quella internazionale e una forte spinta progressiva del popolo, la quale non riesce a trovare se non una espressione attenuata e deformata a livello degli organi direttivi ed esecutivi dello Stato. E tuttavia — ha aggiunto — una situazione ricca di fermenti innovatori, una situazione anch'essa in movimento. A cento anni dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, rimangono insoluti fondamentali problemi, lenti e contraddittori sono stati i progressi compiuti, ritardi e squilibri hanno ostacolato la formazione di uno Stato moderno e di un costume democratico, mantenendo in crisi permanente e in pericolo le istituzioni liberali.

Allo sviluppo industriale di questi ultimi dieci anni ha corrisposto l'enorme incremento dei monopoli privati, diventati veri Stati nello Stato, che hanno nelle loro mani una forza di pressione incompatibile con la democrazia. Gli squilibri tra città e campagna, tra Nord e Sud non sono stati colmati, si è aggravata la crisi dell'agricoltura, lo sforzo ingente della spesa pubblica nel Mezzogiorno non ha cancellato le distanze, anzi il reddito netto per abitante, rispetto a quello dei cittadini delle altre regioni, si è ridotto percentualmente, mentre permangono le piaghe della miseria nelle zone arretrate, della disoccupazione e dello analfabetismo.

La responsabilità di una tale situazione, nella quale il progresso tecnico ed economico stenta a trasformarsi in progresso sociale e politico, spetta in primo luogo — detto Nenni — alla borghesia capitalistica e, nel suo seno, al settore più arretrato tecnicamente e politicamente, quello che per decenni è vissuto all'ombra del protezionismo e che, adesso, tenta di rimediare alla propria inefficienza tecnica e produttiva con la politica dei bassi salari e degli alti prezzi.

Neocapitalismo e classe operaia

L'altro settore, quello monopolista e capitalista che viene definito del « neo-capitalismo » rappresenta — a parere del compagno Nenni — unitamente ai monopoli di Stato, interessi in parte diversi, orientati alla creazione di un mercato attivo, impegnati ad ottenere dal governo una politica paternalistica e di riformismo settoriale. Rispetto al movimento sindacale operaio il « neo-capitalismo » è su posizioni offensive, contrapponendo lo spirito di azienda a quello di classe, il sindacato padronale a quello autonomo dei lavoratori. Nei confronti dei diversi settori capitalisti — ha proseguito Nenni — non c'è quindi una scelta da fare, c'è soltanto da utilizzare le loro contraddizioni. In tal senso la polemica sulla integrazione del movimento operaio nel neo-capitalismo, nella misura in cui da taluni è inconsideratamente rivolta contro di noi, non ci riguarda. Con questa affermazione Nenni ritiene di aver risposto a chi sostiene che l'attuale politica della maggioranza del PSI porterebbe una parte del movimento operaio a farsi integrare nel neo-capitalismo.

Dopo aver affermato che il problema del movimento operaio è di avere una sua organica politica di sviluppo e che in tale direzione si sono sviluppate le lotte sindacali condotte in questi ultimi anni dalla CGIL, sovente in unità di azione o in concomitanza con la CISL e con l'UIL, Nenni ha rievocato i « fatti di luglio », la conseguente caduta di Tambroni e la costituzione del governo Fanfani.

Si tratta, in sostanza, secondo il « leader » socialista, di un preordinato piano della destra economica e politica, che ha posizioni assai forti nella Democrazia Cristiana, di creare il disordine per ristabilire « l'ordine », e ristabilirlo in condizioni che sottrassero il governo Tambroni al normale controllo del Parlamento e della stessa Democrazia Cristiana di cui era emanazione ed espressione.

Alla reazione popolare che aveva stroncato la provocazione fascista, bisognava dare uno sbocco politico cercando una soluzione che non tenesse conto delle formule: così sorse il governo Fanfani nei confronti dei quali il PSI decise l'astensione. « So bene — ha detto testualmente Nenni — che il ministero delle convergenze parallele antifasciste, costituito alla fine di luglio per un compito che logicamente non doveva andare oltre le elezioni del 6 novembre, è ancora in carica, senza avere più il carattere di tregua e di emergenza sul quale sorse. So bene che sui problemi fondamentali del paese: scuola, "Piano verde", Mezzogiorno, non può che avallare progetti conservatori. Nei suoi confronti il partito ha ripreso l'opposizione, respingendo la tesi che non ci sono alternative, tesi accettata dalla sinistra democristiana, dai socialdemocratici e subita, forse ancora per poco, dai repubblicani ». Tuttavia, ha proseguito Nenni, la crisi di luglio fu il primo successo del « dialogo » con la DC, a cui è seguito, « in secondo momento », quello delle trattative, degli accordi locali successivi alle elezioni di novembre. Questi accordi, a parere di Nenni, sono stati facili laddove la sinistra democristiana aveva ingaggiato una lotta contro la destra, sono risultati impossibili o estremamente difficili laddove la DC li ha considerati un episodio di politica trasformistica. A questo punto Nenni ha elencato una serie di difficoltà che si sarebbero frapposte all'interno dello schieramento cattolico allo sviluppo delle operazioni delle giunte, difficoltà che avrebbero fatto emergere le contraddizioni dell'attuale gruppo dirigente democristiano.

Un altro richiamo al « dialogo » con i cattolici è stato fatto anche in relazione alle lotte sostenute dalla CGIL e dalla CISL. Queste intese — secondo Nenni — rappresentano un progresso verso la ricostituzione dell'unità sindacale, in una organizzazione unitaria e democratica svincolata da influenze padronali, governative e di partito.

Prima di affrontare più direttamente la polemica con le posizioni delle altre correnti emerse nel corso del dibattito congressuale, il compagno Nenni ha voluto ripetere il suo giudizio sull'operazione « giunte difficili », che sarebbe una breccia aperta nello schieramento conservatore, ed ha respinto la richiesta di « garanzie » avanzata dal Consiglio Nazionale della DC, nella sua recente sessione. In contraddittorio con le correnti di minoranza, e in particolare con il compagno Basso, a proposito della politica d'intesa con la DC, Nenni ritiene che essa debba essere continuata e sviluppata muovendo dalle premesse finora realizzate.

L'oratore ha quindi voluto dare una risposta agli interrogativi avanzati dal compagno Togliatti sulla natura della politica « autonomista » del PSI e sulla sostanza di un eventuale governo di centro-sinistra. Secondo Nenni, la politica dell'autonomia si contrapporrebbe a quella socialdemocratica, e non comporterebbe né rinunce né attenuazioni dei fini propri della lotta di classe e per il socialismo; essa si diversificherebbe nel contempo dalla politica comunista che Nenni ha qualificato « strumentale ». Circa un governo di centro-sinistra, costituito con la partecipazione e con l'appoggio dei socialisti (governo che Nenni ritiene inattuale), esso sarebbe del tutto diverso dall'attuale, orientato ad una lotta contro la destra e impegnato su precise scadenze programmatiche. Quindi lo oratore ha ripreso i temi noti sulla diversa concezione del socialismo tra comunisti e PSI, per cui sarebbe impossibile una comune lotta dei due partiti per il potere, anche se socialisti e comunisti vogliono insieme una quantità di cose nell'immediato e, fors'anche, le vogliono con gli stessi mezzi, il che crea le convergenze e le confluenze alle quali non sarebbe possibile sottrarsi, se non rinunciando all'azione di classe. Secondo Nenni, addirittura la presenza di un grosso partito comunista allontana la scadenza della lotta per il potere « La distanza — ha detto testualmente Nenni — che c'è tra il nostro modo di intendere e volere il socialismo, in armonia con l'ambiente storico italiano ed europeo, e le esperienze di potere comunista, e la distanza stessa tra socialisti e comunisti nella presente fase del movimento operaio. Questo, assieme alla diversa collocazione internazionale dei due partiti, esclude la possibilità di una alleanza generale politica o di una comune lotta per il potere, della quale del resto, in paesi come il nostro, la presenza di una grossa forza comunista allontana la scadenza, o la inserisce in avvenimenti a scala mondiale più che nazionale ».

In riferimento all'attuale combinazione governativa, Nenni ha detto che la cascata dei ministeri è destinata a ricominciare se non si arriva alla formazione di una maggioranza organica, impegnata su un programma organico. Il PSI tenderà da parte sua a riportare la situazione al punto in cui si aprì la lunga crisi della primavera del '60 impostata sull'apertura a sinistra.

La situazione attuale e le prospettive che si propongono giustificherebbero, a parere di Nenni, le fondamentali linee di azione politica del PSI, riassunte nel binomio autonomia e alternativa democratica, laddove l'alternativa non avrebbe nulla a che fare né con l'operazione tattica e strategica dell'allargamento dell'area democratica — area che è delimitata dagli interessi conservatori dei partiti di centro — né con quelle del cosiddetto « milazzismo », fatto di convergenze di tutte le opposizioni alla DC.

Brevemente, infine, il compagno Nenni ha esaminato lo stato del partito che, a suo parere, non è ancora adeguato ad attuare la politica impostata nel passato ed ora, sostanzialmente, ribadita dalla sua corrente. Le divisioni tendono a cristallizzarsi, e pure avanzando la proposta di un riesame delle decisioni del precedente Congresso, che portò alla composizione di una direzione « monocolore », Nenni ha subordinato la realizzazione di tale proposta allo scioglimento delle correnti.

Dopo il discorso di Nenni, la seduta è stata rinviata a domani mattina. Il Congresso ascolterà le relazioni di Tullio Vecchietti per la corrente di sinistra e di Lelio Basso per quella di « alternativa democratica ».

Primi commenti al discorso di Nenni

MILANO, 15. — Tra le prime dichiarazioni fatte ai giornalisti sono quelle del compagno Ingrao, della segreteria del PCI, e Riccardo Lombardi, del socialdemocratico on. Ariosto e degli ambienti della direzione del PRI. L'on. Ingrao ha così commentato il discorso di Nenni:

« Mi pare che la relazione ha avuto soprattutto il carattere di una giustificazione preoccupata della politica della maggioranza, e questo — mi sembra — ha lasciato poco spazio alla critica del governo attuale e all'indicazione di un programma concreto d'azione ».

Anche sulla prospettiva di un'avanzata democratica verso il socialismo ho trovato nella relazione la ripetizione di polemiche note contro i partiti comunisti, e poco sul terreno della elaborazione ideologica e politica. Singolare mi è parsa l'affermazione secondo cui la presenza nel nostro paese di una "grossa forza comunista" allontana per i lavoratori italiani la scadenza della lotta per il potere: dovremmo fare piccoli per avvicinare tale scadenza ».

Riccardo Lombardi si è limitato ad affermare che « la relazione rispecchia pienamente il programma della maggioranza ».

L'on. Venturi, membro della direzione del PSI, ha dichiarato: « Rilevo la relazione di Nenni particolarmente positiva per le indicazioni che sono state date circa la democrazia interna. Il partito potrebbe ritrovare ora la sua unità e la sua efficienza ».

Il presidente del gruppo repubblicano alla Camera del PSI, Cotellessa, ha detto: « Non mi è sembrata una relazione in cui sia stata messa particolarmente in luce l'aspirazione ad un riordinamento interno del partito ».

L'on. Ariosto, invitato al congresso in qualità di rappresentante del gruppo parlamentare socialdemocratico, ha dichiarato: « Si tratta di vedere se questa relazione e la sua approvazione a maggioranza da parte del congresso stabilizzi o congeli la posizione di relativa autonomia conquistata dal PSI dal congresso di Napoli ad oggi. Il seguito del dibattito, che certamente sarà interessante, ci aiuterà a risolvere questo dilemma ».

Negli ambienti del PRI si osserva che la relazione dello on. Nenni non contiene sostanzialmente elementi nuovi rispetto alla nota posizione del segretario del PSI. Nel documento dell'on. Nenni, si vede perciò una conferma degli aspetti positivi e di quelli negativi della politica del Partito socialista italiano. Si dà atto, tuttavia, dell'impegno con cui l'on. Nenni si è proposto di accentuare gli aspetti positivi della sua politica, specie per quanto riguarda i rapporti con il PCI ».

Si polverizza una casa a Racconigi

RACCONIGI, 15. — Una casa è improvvisamente crollata, dal tetto alle fondamenta, a Racconigi, in provincia di Cuneo, a pochi chilometri dal confine con la provinciale di Torino.

Scienza e tecnica nell'URSS

Il centro di documentazione sulla scienza e la tecnica sovietiche (Associazione italiana per i rapporti culturali con la Unione Sovietica, Roma, Piazza della Repubblica 47) **dispone delle collezioni delle più importanti pubblicazioni specializzate sovietiche e può fornire le seguenti prestazioni:**

1) ricerche bibliografiche su fonti sovietiche (L. 1000 per ogni annata di pubblicazione consultata);

2) traduzioni dal russo (L. 800 a cartella dattiloscritta);

3) fotoriproduzioni e microfilm (rispettivamente L. 250 e L. 100 il fotogramma).

* * *

Si forniscono anche, a richiesta, gli indici della stampa scientifica in traduzione italiana.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 490 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.150 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica), annuo 8.250, semestrale 4.400, trim. 2.300 RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160, Necrologia L. 150, Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA